

Il nuovo trattato sul canale di Panama ratificato dagli USA In penultima

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una bomba N sperimentata dai francesi nel Pacifico? In ultima

Restano aperti tutti gli interrogativi sulla sorte del presidente della DC

Ancora a vuoto le ricerche di Moro

Zaccagnini conferma la linea della fermezza. Mobilitazione sindacale

Le perlustrazioni nella valle del Salto fanno escludere che il corpo dello statista sia stato abbandonato nei laghi della zona - Cossiga al Senato: autentico il «comunicato n. 7» ma false le indicazioni contenute - Nel covo sulla Cassia trovati i conti delle Brigate rosse e un'arma usata in via Fani

ROMA — Il clima di incertezza e di angoscia seguito all'ultimo messaggio delle Br è fatto più pesante col trascorrere a vuoto delle ricerche. Come ha dichiarato al Senato il ministro Cossiga, pare definitivamente svanita la pista, indicata dai rapitori, che ha portato a cercare la salma di Aldo Moro sulla montagna abruzzese. Il messaggio però risulta autentico (opera cinica di brigatisti), ma non verificata. Perché? E' partendo dal contrasto fra questi due aspetti del messaggio che si alimentano tutte le ipotesi: dalla speranza a un tenue ma tenace filo di speranza secondo cui Moro potrebbe essere ancora in vita, all'ipotesi di una «macabra beffa», oppure di un espediente escogitato dai criminali per sviare le indagini. Oppure — ancora — il sogno di una crisi e di una perdita di collegamenti tra i terroristi.

In effetti quel documento offre tracce vistose di una fretta e di un nervosismo insoliti, come se qualcosa non avesse più funzionato, come se il meccanismo di un'altra efficienza si fosse in qualche modo inceppato. Ma resta pur sempre vero che vi sono ben pochi dubbi sulla autenticità del comunicato. E resta vero, purtroppo, che i molti comunisti non giungono più messaggi di pugno del prigioniero, né vengono fornite prove che egli sia ancora in vita. Se sarebbe assurdo negare qualunque spazio alla speranza, cui si attecchisce spontaneamente la famiglia di Moro — è di ieri il suo ringraziamento per l'iniziativa di Amnesty — non vi sono dunque elementi tali da attenuare il pessimismo sulla sorte di Moro. Si comprende bene, perciò, come in queste ore di attesa, cresca la ripulsa e la condanna degli assassini.

Pressione dal Paese

Il paese non assiste inerte all'impeto della tragedia. Le informazioni che giungono dalle città, dalle fabbriche, dalle organizzazioni democratiche fanno sentire che monta una pressione, una richiesta di muoversi, a raccogliere tutta l'eco della lotta di Moro. Si comprende bene, perciò, come in queste ore di attesa, cresca la ripulsa e la condanna degli assassini.

ria che attacca lo Stato democratico. Un segnale preciso è ancora una volta venuto dalla dirigenza democristiana, e io sintetizzo le brevi parole che Zaccagnini ha pronunciato ieri a una delegazione di parlamentari europei: «Come credenti ci aiuta la fede, come politici non tenteneremo». E ha assicurato che la DC «resisterà all'attacco sin al centro che in periferia».

Aggressione violenta

Lo stesso Zaccagnini ha quindi reso un'ampia dichiarazione sull'atteggiamento del partito. «Il nostro paese — ha detto — ma in modo particolare il nostro partito, è vittima di un'aggressione violenta e brutale che dopo una lunga serie di attentati ci ha colpito nella persona dell'unico carissimo Aldo Moro. Abbiamo assunto con la solidarietà di tutte le forze democratiche, posizioni moralmente e politicamente possibili per un partito che ha un ruolo centrale nella vita della società e di uno Stato democratico».

Zaccagnini ha quindi richiamato la «viva solidarietà» del partito che si propongono di salvare la vita di Moro, ma ha dovuto precisare che «ai nuovi nobili appelli che in questi giorni hanno dato forza a questa nostra ostinata speranza non vi è stato alcuna risposta. Le brigate rosse hanno mostrato finora un inaudito disprezzo sia della vita che della morte degli uomini».

La DC si considera mobilitata (è stato più ampio) che oggi alle 18 iscritti e simpatizzanti sono invitati in tutta Italia a riunirsi per pregare) ma «in una situazione di perdurante incertezza sulla sorte dell'on. Moro non abbiamo ritenuto opportuno promuovere manifestazioni pubbliche pur essendo forte il desiderio di tutti gli amici di esprimere i propri sentimenti».

Zaccagnini ha terminato dicendo di avere invitato tutti le forze democratiche «ad assicurare una presenza che rafforzi la fiducia di tutti i cittadini nei valori democratici».

Un altro dirigente dc, l'on. Granelli ha affermato che il suo partito «non dispone di un fronte unitario e qualsiasi conclusione della vicenda» fidando anche «sulla solidarietà autentica di tutte le forze costituzionali che ci è di grande aiuto per non sbandare politicamente e per tenere ferma l'intransigente difesa delle istituzioni democratiche».

Il giornale della DC, dal (Segue in ultima pagina)



BORGOROSE (Rieti) — I sommozzatori sul lago della Duchessa. Lo spessore del ghiaccio non ha permesso l'immersione

Attacchi terroristici ieri sera in due quartieri di Roma

Ordigni contro caserma CC e la casa di un magistrato

Presi di mira l'alloggio del gen. Della Chiesa e l'abitazione dell'ex procuratore generale di Torino Reviglio della Venaria - Il primo attentato rivendicato dalle br

Nella notte incendio alla Fiat-Mirafiori

TORINO — Un incendio di origine dolosa, è scoppiato nella notte all'interno della Fiat-Mirafiori. Le fiamme sono divampate verso le 23.30 poco dopo che erano usciti gli operai del secondo turno, dentro allo stesso magazzino dei pannelli di gommapiuma usati per imbottire i sedili delle auto che poco meno di un anno fa era già stato completamente distrutto da un incendio doloso ed era stato poi ricostruito. Questa volta, per fortuna, l'allarme è stato dato immediatamente e grazie all'intervento degli operai del turno di notte e dal pronto sopraggiungere dei vigili del fuoco, le fiamme sono state domate in meno di venti minuti. Da un primo esame sommaro pare che siano andati distrutti 1200 mq e i danni sarebbero di 200-300 milioni.

ROMA — Le Brigate rosse hanno attaccato con ordigni esplosivi e raffiche di mitra una caserma dei carabinieri a Roma. Gli ordigni hanno lesionato il muro di cinta del complesso di via Ponte Salaria a ridosso di villa Savaria, dove sono alloggiati la IX brigata meccanizzata e l'VIII battaglione mobile dei carabinieri. Ma, con tutta probabilità, l'obiettivo dei terroristi era l'abitazione di Alberto Della Chiesa, il generale comandante del nucleo speciale dei carabinieri al quale è affidato il controllo esterno degli edifici carcerari. L'ufficiale è da tempo nel «mirino» dei brigatisti che lo accusano di essere il portatore della linea dura all'interno degli istituti di pena.

Una conferma viene anche dal fatto che subito dopo l'attacco alla caserma due ordigni incendiari sono stati lanciati in un'altra zona della città, non distante dalla caserma, e i danni sarebbero di 200-300 milioni.

nestro aperto in due ordigni e poi hanno sparato delle raffiche di mitra. C'è stata la reazione dei carabinieri che sono usciti sparando all'indirizzo dell'auto che è subito ripartita a forte velocità in direzione di Forte Antenne, il parco che unisce la Salaria ai Parioli.

La vettura dei brigatisti è stata ritrovata poi un'ora dopo in via Giacinta Pezzana, ai Parioli. Aveva una gomma a terra e la coppa dell'olio forata da un proiettile. Degli occupanti nessuna traccia.

E' stata proprio una pattuglia che aveva avuto la segnalazione sulla 128 blu a intervenire, qualche minuto più tardi, in via S. Valentino, sempre ai Parioli, per l'attentato alla casa di Carlo Reviglio Della Venaria. Il magistrato non era in casa. Dei due ordigni uno è esplosivo mentre l'altro è stato ritrovato intatto. Si tratterebbe di bombe rudimentali e in effetti i danni provocati non sono di grande entità.

La vettura dei brigatisti è stata ritrovata poi un'ora dopo in via Giacinta Pezzana, ai Parioli. Aveva una gomma a terra e la coppa dell'olio forata da un proiettile. Degli occupanti nessuna traccia.

E' stata proprio una pattuglia che aveva avuto la segnalazione sulla 128 blu a intervenire, qualche minuto più tardi, in via S. Valentino, sempre ai Parioli, per l'attentato alla casa di Carlo Reviglio Della Venaria. Il magistrato non era in casa. Dei due ordigni uno è esplosivo mentre l'altro è stato ritrovato intatto. Si tratterebbe di bombe rudimentali e in effetti i danni provocati non sono di grande entità.

Il magistrato non era in casa. Dei due ordigni uno è esplosivo mentre l'altro è stato ritrovato intatto. Si tratterebbe di bombe rudimentali e in effetti i danni provocati non sono di grande entità.

ROMA — La scoperta della «centrale operativa» delle «brigate rosse» a Roma si sta rivelando — secondo gli inquirenti — di importanza eccezionale: un colpo durissimo, anche se imprevisto, alla organizzazione che ha rapito Moro. Nel «covo» — come riferiamo più ampiamente in altra parte del giornale — è stato trovato addirittura il bilancio delle «br», con lo schema della partecipazione a quattro sequestri a scopo di estorsione. Eppoi una quantità di documenti che consentirebbero di individuare molti altri anelli della rete clandestina.

Questa è la novità più importante in una giornata dominata dalla persistente incertezza sulla sorte del presidente dc, fitta di falsi allarmi, di attese angosciose. Nel lago della Duchessa le ricerche sono continuate dall'alba al tramonto: il corpo del presidente democristiano non c'è. Col passare delle ore si va diffondendo la convinzione che non può esserci.

Eppure stamattina si ricomincerà. Centinaia di uomini, moltissimi volontari, torneranno a scrutare ogni palmo di questo deserto di neve e di ghiaccio anche se ci si aspetta di non trovare nulla. E non trovare, è l'unico amaro conforto di chi non vuole abbandonare una tenue speranza, che vive e continuerà a vivere fino a quando non arriverà l'atroce conferma dell'annuncio contenuto nel «comunicato n. 7» delle «brigate rosse».

Attorno a questo documento ci sono molti dubbi che si sta tentando di sciogliere. Quando si dice che è aumentato il numero di chi è stato compilato dagli stessi terroristi che hanno diffuso i messaggi precedenti sul rapimento di Moro, ma il contenuto, come i fatti stanno dimostrando, è falso. Le «brigate rosse» hanno provocato uno spiegamento di uomini e mezzi con un'indicazione infondata. Gli interrogativi si accavallano. Il più grosso, naturalmente, riguarda la sorte dello statista rapito. Se il testo dell'ultimo messaggio non è attendibile, infatti, l'ultima notizia fornita dai terroristi da prendere in considerazione resta la decisione della «condanna» di Moro, annunciata nel «comunicato n. 6».

Non c'è conferma, insomma, che delitto è stato compiuto.

Allora ci si domanda come va interpretato un «segnale» contenuto nelle nuove dichiarazioni di uno dei difensori del «brigatista» del processo di Torino, l'avvocato Guiso. Dopo aver riferito una frase pronunciata da Renato Curcio

Sergio Criscuoli (Segue in ultima pagina)

I lavori aperti da Carrillo Il PCE riunito a congresso a Madrid dopo 46 anni

«Una giornata storica per i comunisti spagnoli» - 1500 delegati - All'assise assistono rappresentanti di numerosi partiti comunisti

Dal nostro inviato

MADRID — Per i comunisti spagnoli questa è una giornata storica: si apre il nono congresso del PCE, il primo che celebriamo nella legalità a 46 anni dall'ultimo (il quarto) che si poté celebrare in terra di Spagna alla luce del sole. E' stato Santiago Carrillo ad aprire il congresso con il lungo rapporto introduttivo, dopo brevi e semplici preliminari. Il segretario del PCE si è rivolto ieri ai 1500 delegati senza enfasi e l'emozionalità che pur sarebbero state giustificate dall'occasione eccezionale e dalla viva presenza in questa anonima sala di un mastodontico albergo di stile americano, di protagonisti illustri e meno noti di quasi mezzo secolo di lotta antifascista.

Accanto ad essi, nella sala del Mollià Castilla, c'è il segno dell'interesse con cui viene seguito l'avvenimento: i rappresentanti dei partiti democratici spagnoli, i delegati di partiti comunisti e socialisti e di movimenti liberali di tutto il mondo (la delegazione del PCI è guidata da Chiaromonte, quella del PSI da Nerio Nesi). Tra i comunisti stranieri sono notevoli l'assenza dei cecoslovacchi, non invitati, e dei cinesi, che non hanno risposto all'invito. Il PCUS è rappresentato dal direttore della «Pravda», A. Fanasiev, e dal vice capo dell'ufficio esteri del CC Zagladin ad aprirne il congresso. Ha pubblicato il testo del messaggio inviato dal PCUS al congresso, in cui si parla della «tradizione di amicizia e collaborazione tra i due partiti». E poi declina e declina di giornalisti venuti da tutto il mondo. In tutto duemila e cinquecento persone, tra platea e presidenza (presidente è stato eletto Adolfo Pinedo delle Commissioni operaie), insieme le nuove leve del partito e i vecchi combattenti.

Ci sono infatti nella sala dell'albergo i vecchi combattenti sopravvissuti alle galere, alle fucilazioni, all'esilio: la Pasionaria, Cesar Romero Marin, Simon Sanchez Montenegro.

Franco Fabiani (Segue in ultima pagina)

legazione del PCI è guidata da Chiaromonte, quella del PSI da Nerio Nesi). Tra i comunisti stranieri sono notevoli l'assenza dei cecoslovacchi, non invitati, e dei cinesi, che non hanno risposto all'invito. Il PCUS è rappresentato dal direttore della «Pravda», A. Fanasiev, e dal vice capo dell'ufficio esteri del CC Zagladin ad aprirne il congresso. Ha pubblicato il testo del messaggio inviato dal PCUS al congresso, in cui si parla della «tradizione di amicizia e collaborazione tra i due partiti». E poi declina e declina di giornalisti venuti da tutto il mondo. In tutto duemila e cinquecento persone, tra platea e presidenza (presidente è stato eletto Adolfo Pinedo delle Commissioni operaie), insieme le nuove leve del partito e i vecchi combattenti.

Ci sono infatti nella sala dell'albergo i vecchi combattenti sopravvissuti alle galere, alle fucilazioni, all'esilio: la Pasionaria, Cesar Romero Marin, Simon Sanchez Montenegro.

Franco Fabiani (Segue in ultima pagina)

A FIRENZE

Da oggi assise nazionale FGCI

FIRENZE — Inizia questa mattina — presso l'auditorium del Palazzo Strozzi — l'assise nazionale della Federazione giovanile comunista presieduta da 350 delegati. Rinvitati di un giorno in seguito ai drammatici sviluppi della vicenda del rapimento Moro, i lavori saranno aperti dalla relazione del segretario D'Almeida e si concluderanno nella giornata di domenica. La decisione di svolgere il Congresso nei tempi stabiliti è stata assunta ieri dalla Segreteria nazionale della FGCI d'intesa con la direzione del PCI. In questa situazione di drammatica incertezza — afferma un comunicato — lo svolgimento dell'importante assise dei giovani comunisti esprimerà la volontà della gioventù di non farsi piegare dal terrorismo e dalla «strategia» di essere protagonisti della lotta per la difesa della democrazia. Al Congresso parteciperanno i compagni Enrico Berlinguer, Aldo Tortorella, Mario Birardi, Achille Occhetto, Adriana Seroni e Alessio Pasquini. 72 congressi provinciali e centinaia di assemblee di circolo, incontreranno nelle settimane successive i luoghi di lavoro, iniziative pubbliche (ricordiamo tra tutte il convegno di Pisa sulle idee e le lotte del '68) hanno preparato questo importante appuntamento dei giovani comunisti.

Sergio Criscuoli (Segue in ultima pagina)

ALTRI SERVIZI E NOTIZIE ALLE PAGINE 2 E 3

L'eccezionale impegno del Partito in una conversazione con Cervetti

Come lavorano i comunisti in questi giorni

ROMA — La notizia drammatica del ritrovamento del volantino delle Brigate rosse, con l'annuncio dell'avvenuta esecuzione dell'on. Moro, è giunta l'altra mattina mentre il Comitato centrale del PCI era in pieno dibattito proprio sui compiti che spettano al partito nella lotta per la difesa della democrazia. La chiusura anticipata dei lavori, il ritorno dei dirigenti comunisti nelle loro città e alle loro responsabilità, i primi immediati segni — dalle fabbriche, dai partiti, dai sindacati, dai comuni — di una rigile e pronta sensibilità democratica, sono tutti elementi che sollecitano a ripensare come in Italia è stato vissuto un terribile mese di attesa, mai tuttavia diremmo attesa passiva.

La mobilitazione da allora non solo si è fermata, ma si è diffusa in tutto il paese. Ne parliamo con il compagno Gianni Cervetti della Segreteria e responsabile dell'Organizzazione, per verificare più da vicino la capacità di reazione del nostro Partito — un milione e 500 mila iscritti all'interno della ferma e secca risposta popolare. Essa si può tradurre in qualche esempio e in qualche cifra, non per misurarla burocraticamente, ma per rendersi conto dell'estensione delle iniziative e quindi della partecipazione.

Per Napoli è stato un periodo di attività intensa: 90 iniziative sulla situazione politica; 37 per l'ordine democratico; 20 consigli di quartiere riuniti subito dopo il sequestro di Moro; 5 manifestazioni unitarie di massa; 52 consigli comunali straordinari. L'incontro al Comune con i disoccupati. Per Milano lo stesso è altrettanto democratico: 500 assemblee; 150 consi-

gli comunali, 10 cortei unitari. L'iniziativa della consulta femminile sul terrorismo. La città ora si prepara al 25 aprile, che quest'anno assume un significato particolare, con 700 manifestazioni. Il segno di questo grande impegno si ritrova in tutte le città e in tutte le zone del paese. Volendo sommare a caso il numero di incontri politici avvenuti in alcuni comuni minori — Latina, Frosinone, Rieti, Ancona, Pesaro, Sondrio, Crema, Lecco, Imola, Ferrara — si arriva a calcolare che decine e decine di migliaia di persone si sono trovate unite in più di 300 manifestazioni.

Il «sussulto» democratico è dunque continuato, e i comunisti ri hanno dato un contributo. E' proprio partendo da tutto ciò che è stato fatto dal 16 marzo ad oggi, che il compagno Cervetti, in un'ampia conversazione con quanti ritengono i comunisti marchianti da un rifiuto della democrazia che verrebbe dalla loro

storia: se così fosse, non sarebbe in alcun modo spiegabile il grande apporto democratico all'unità nazionale. E subito dopo egli ricorda come qualcuno affermasse che il PCI non era preparato all'eventualità di un colpo inferto alla democrazia. Al contrario — dice — nei mesi scorsi, e perfino si può dire negli anni scorsi, il dibattito nel partito su questi temi si è sviluppato. Certo, le perplessità sulle capacità di reagire a fatti così drammatici erano legittime, ma se per molti in Italia la realtà e la situazione dell'emergenza hanno rappresentato una tragica scoperta, per la maggior parte dei comunisti è stata soprattutto una conferma della analisi compiuta.

I comunisti non erano preparati: si è vista anzi la loro attenzione, e la loro tensione politica, anche nei confronti della formazione del nuovo governo. Nel PCI è prevalso — pur restando ferme le critiche sulla composizione piena e immediata, proprio per la eccezionale gravità del momento.

Luisa Melograni (Segue in ultima pagina)



NOI facciamo nostre, come i compagni possono facilmente immaginare, le espressioni di dolore, di sgomento, di esecrazione e di condanna che la terribile vicenda dell'on. Moro, soprattutto se ne verrà confermata la tragica conclusione (ma ancora, mentre scriviamo queste righe, ci conforta un tenuissimo filo di speranza), ha suggerito ai giornali di ieri, e ci ha per noi, un grande conforto. Non è un caso se Cervetti invita a non essere del tutto soddisfatti della nostra attività nel tessere i legami unitari. Le forti energie emerse nel PCI e più in generale tra la gente devono infatti diventare «impegno di popolo unitario e permanente». E deve dispiegarsi con più forza e impegno realizzatore, cioè la capacità di far fronte alla crisi economica e sociale.

camere proseguiranno normalmente i loro lavori». Ecco il punto. Noi crediamo al potenziamento delle forze dell'ordine, alla rinnovata efficienza dei servizi segreti, ad una sempre più attenta vigilanza popolare, all'impiego di ogni mezzo che la democrazia consenta per staremo sempre di più, guardando nella giusta direzione. Noi crediamo che sarebbe travolgente, ma crediamo soprattutto che un solo rimedio sia veramente e definitivamente decisivo per farci uscire tutto riosi da questa prova tremenda: offrire ai nostri nemici, ma subito, senza perdere un attimo di tempo, lo spettacolo di un paese che lavora. Ciò dovrebbe avvenire nella giustizia e nella libertà: una libertà che abbiamo a portata di mano e una giustizia, invece, che richiede tempo e fatica per essere restaurata. Ma intanto bisogna lavorare, lavorare tutti quanti, con accanimento, con vigore, con passione. Proclamiamo la mobilitazione del lavoro. Vuol dire che seguiranno a discutere, ma lavorando, a lottare, ma lavorando, a confrontarci, ma lavorando, e alla fine avremo

per vincere. Non crediate, compagni, che scrivendo queste cose noi dimentichiamo da che parte stiamo. Stiamo, e staremo sempre di più, dalla parte della democrazia, della giustizia, della libertà. E noi diciamo, anzi, che lo potra. Non crediate, compagni, che scrivendo queste cose noi dimentichiamo da che parte stiamo. Stiamo, e staremo sempre di più, dalla parte della democrazia, della giustizia, della libertà. E noi diciamo, anzi, che lo potra. Non crediate, compagni, che scrivendo queste cose noi dimentichiamo da che parte stiamo. Stiamo, e staremo sempre di più, dalla parte della democrazia, della giustizia, della libertà. E noi diciamo, anzi, che lo potra.